

Armi, il solito inutile polverone

Quando si parla di armi, il nostro meraviglioso e strano Paese si trasforma in una specie di caravanserraglio dove vige solo la regola per la quale vince chi racconta le frottole più improbabili.

Stavolta, a trasformare di nuovo l'Italia in un luogo di gran confusione e disordine è stata l'approvazione della cosiddetta "legge sulla legittima difesa", sulla quale si è letto di tutto e il contrario di tutto; molto spesso senza aver per niente compreso di cosa si tratti effettivamente.

I fautori del principio di legittimità della difesa hanno gridato alla vittoria; quelli schierati in servizio permanente effettivo sul fronte del cosiddetto pacifismo senza armi hanno lanciato alti strepiti, evocando scenari da profondo Far West. Ebbene, né gli uni, né gli altri, secondo me, hanno motivi validi per portare avanti le loro tesi di successo o di sconfitta.

I primi non hanno proprio alcun motivo di esultare in maniera così esagerata perché, al massimo, si può parlare solo di una "vittoria parziale", in quanto non esistono automatismi in favore di chi si difende, ma spetta ancora al giudice stabilire se chi ha ucciso o ferito lo ha fatto in condizioni di "minorata difesa" o in stato di "grave turbamento", derivante dalla situazione di pericolo in atto.

I secondi, invece, commettono un errore gravissimo nel ritenere che la nuova norma semplifichi l'acquisto e la detenzione di pistole e fucili, legalizzi le sparatorie, oppure consenta di passeggiare armati o di starsene in casa con armi cariche a portata di mano o sotto il cuscino. Niente di tutto questo. Tanto per cominciare, non si sono registrati aumenti di sorta nel commercio delle armi. In secondo luogo, le norme che regolano la detenzione delle armi non sono mutate di una virgola, e chiunque le possieda ha il dovere di custodirle in luoghi sicuri, protetti, fuori della portata di estranei e familiari, specie se in casa vivono dei minori.

Fatti questi brevissimi chiarimenti, c'è da aggiungere che in questo assurdo clima da guerra di religione, molti giornalisti schierati da sempre sul fronte del buonismo pacifista e disarmato, non trovando niente di meglio da fare, hanno riesumato una proposta di legge di circa 5 mesi fa, riguardante l'aumento della potenza delle armi ad aria compressa da 7,5 a 15 joule.

Anche in questo caso, in cui le armi sono tali per modo di dire e non fanno per niente boom, sta succedendo il finimondo e gli allarmi si sommano agli allarmi, fino a far apparire una carabina sportiva ad aria compressa minacciosa al pari di un fucile mitragliatore d'assalto.

Chi, come noi, si occupa di specialità agonistiche praticate con le armi sportive, non solo con quelle universalmente riconosciute come tali, sa bene che tutti i nostri atleti-tiratori partono sempre con il grosso handicap di una legislazione e una burocrazia sicuramente restrittive, spesso anche immotivatamente punitive.

È successo prima con lo sporting e sta ancora avvenendo con l'english; ma accade anche con il tiro a palla o con quello con la carabina. E, per finire, succede anche e perfino con l'aria compressa!

Già, per queste cosiddette armi la disciplina italiana è, come al solito, fra le più restrittive d'Europa e costringe i nostri tiratori a competere ad armi impari, mai espressione fu più azzeccata, con i loro colleghi del Vecchio continente. Infatti, se da noi la potenza massima prevista per i fucili ad aria compressa non può superare il risibile limite di 7,5 joule, in quasi tutti gli altri Paesi tale misura è di gran lunga superata in quanto (dati tratti dalla rivista "Armi e Tiro"): in Bulgaria è di 24 joule; in Francia di 20; in Polonia di 17; in Gran Bretagna e Repubblica Ceca di 16. E nella civilissima Olanda addirittura non è previsto alcun limite di energia cinetica!

Ma così vanno le cose da noi, in un polverone frastornante di titoloni e servizi speciali che fa perdere di vista la realtà. Anche la più evidente.

Nel can-can mediatico una carabina sportiva ad aria compressa appare minacciosa al pari di un fucile mitragliatore d'assalto, mentre la disciplina italiana per questo tipo di armi è fra le più restrittive d'Europa, e costringe i nostri tiratori a competere ad armi impari con i loro colleghi del Vecchio continente.

